

ABBONAMENTI  
Anno Sem. Tri.  
Padova a domicilio 16.— 8.50 4.50  
Per il Regno . . . 20.— 11.— 6.—  
Per l'Estero si aggiungono le maggiori  
spese postali.

Gli abbonamenti decorreranno solo dal 1.  
e dal 16 di ciascun mese.

Un numero centesimi 5  
Arretrato cent. 10

# IL BACCHIGLIONE

# Corriere Veneto

QUOTIDIANO

INSERZIONI  
In quarta pagina Centesimi 20 la linea.  
In terza . . . . . 40  
Nel corpo del giornale Lire UNA la linea.  
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti.

PAGAMENTI ANTICIPATI  
Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231 B.  
Abbonamenti ed inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione.

## IL BACCHIGLIONE CORRIERE VENETO

apre

UN NUOVO ABBONAMENTO

ai seguenti prezzi

dall' 1. settembre al 31 dicembre

Per tutto il regno (franco) L. 7,50

Per Padova . . . . . „ 6,—

Il Bacchiglione si occupa specialmente degli  
interessi della Regione Veneta.

### DONO

A coloro che si associeranno per tutto l'anno  
corrente sarà dato in dono uno dei seguenti vo-  
lumi:

1. La CAMICIA ROSSA di Alberto Mario.
2. La FARINA DEL DIAVOLO di Gherardi del Testa.
3. FORTUNA DISGRAZIATA di Vittorio Bersezio.

### IN CERCA D'ODIO

San Bernardo predicava la crociata contro il turco per liberare e torre all'infedele il sepolcro di Gesù Cristo e allora era causa santa e civilizzatrice: ma lo stesso era giusto e scriveva che la chiesa di Roma ebbe santi i suoi capi quando questi bevevano da calici di legno non da calici d'oro: oggi invece un uomo, inferiore a S. Bernardo e per ingegno e per lo studio, un uomo che consumò la gioventù non nelle privazioni e nei digiuni per impedire che il corpo non si ribelli allo spirito, ma che diede a quello tutte le cure e tutti gli imbellettamenti affinché riuscisse grato non tanto alla sposa di Cristo quanto a spose meno spirituali, costui, il Nardi finalmente, fa un viaggio in Francia per eccitare gli animi contro di noi, non come S. Bernardo per puro amore di religione, ma per ripristinare nel potere terrestre colui che da tanti secoli non beve più né calici di legno, ma come un suo predecessore, mangiate le anguille fritte nel vino santo, pasciuto ed erutante in atto plebeo, esclama cinicamente: *Quanta mala patimur pro ecclesia Dei!* Questo Nardi, leziosa catrettola amoreggiante ne' belli anni passati con quante facili bellezze ospitava Padova, ora viaggia apostolicamente la Francia per mettere in abolizione la fangosa posatura di basse passioni, onde intorbidare sempre più quella corrente di simpatia e di fratellanza alla quale potrebbero attingere la Francia e l'Italia: il Nardi viaggia la Francia in cerca d'odio contro la povera madre: egli predica contro l'Italia che pure gli fu tanto benigna e troppo amorosa madre che non gli negò gli affetti primi; che con amore lo nutrì e lo crebbe con amore.

Annibale, Temistocle ed Alcibiade ed altri molti, lanciati sulla spinosa via dell'esilio, si ribellarono contro alla patria; ma da questa non ebbero che amarezze ed ingiustizie o credettero di non avere quel compenso che era dovuto a chi molto adoperò per rendere grande e rispettata la patria.

Ma il Nardi che fece per l'Italia? Egli ebbe tutto da lei, ma ingratamente egli non le restituì niente che potesse giovare: e dopo d'averle spremuto fino all'ultima stilla

il latte, ora spietato flagella quelle mamme che lo nutrono, e invita inverocondo le nazioni estere a irridere la nudità della madre non come il cantore della Bibbia, che con affetto di figlio veracemente promoveva a piangere sul corpo denudato di Gerusalemme, ma affinché, se possibile, a questa madre Italia rapinassero perfino l'ultimo velo sgualcito che la copre.

Il legislatore greco non volle che nel codice delle sue leggi nè pure fosse scritto il nome di parricidio, essendochè gli sembrasse naturalmente impossibile che questo attentato mostruoso cadesse in mente umana: tanti secoli dopo, secoli che portarono maggiore luce a rischiarare l'umanità, luce emanata dal Vangelo di Cristo, un uomo, non solo cristiano, non solo commentatore del Vangelo, ma rivestito del potere sacro e inviolabile che dà la religione, medita di uccidere la madre patria e chiama a parte della sua empia azione colui che dovrebbe rappresentare in terra non la manifestazione della legge greca ma d'una legge più umanitaria, più civile, più santa, quella del Vangelo: egli, il gesuita, provoca altrui ad uccidere la propria madre in nome del Vicario di Cristo, in nome di Cristo medesimo!

Egli viaggia la Francia e predica ovunque: « lo nacqui in Italia, il mio accento ve lo manifesta chiaramente; ma io non solo odio l'Italia, ma impongo a voi tutti di odiarla: l'Italia fu bensì madre amorosa verso di me, ma chi bada più al passato? Queste forze vitali che io sviluppai col sangue della madre io voglio adoperarle contro di lei stessa; io devo farle costar caro l'amore che mi portò; e se non basto da me solo a renderla inetta, umile, prostrata, aiutatemi voi, o francesi, prestatemi il vostro piede e al mio conno dirompete il corpo di mia madre. Voi, forti ancora, voi potete in nome mio, in nome d'un sacerdote di Cristo commettere un parricidio ».

Questo e non altro vogliono esprimere le parole dette dal Nardi al congresso di Poitiers: questo e non altro fu accolto fragorosamente con applausi generali da coloro che vi assistettero.

Questo e non altro manifestano le seguenti parole pronunciate dal Nardi al congresso di Poitiers:

« No, signori, Pio IX non cangerà mai. Per sua gloria, per gloria di Dio e della sua Chiesa, egli resterà fedele a sè stesso. Io spero che egli avrà quel trionfo che merita ».

Fra pochi giorni io sarò a' suoi piedi e gli parlerò di voi. Io non potrò dirgli cosa che egli già non sappia, ma potrò ripetergli che se la Francia è molto amata da lui, egli è dalla Francia ricompensato in amore; potrò ripetergli che la causa della Francia è quella pure della Santa Sede; esse, unite da quindici secoli, ora sono più che in altri tempi cementate dalle sventure comuni e dalle comuni speranze! »

E queste parole caddero in terreno accanito per riceverle e fecondarle. Non solo i clericali, non solo i vescovi, non solo la stampa legittimista e clericale applaudì, ma qualche giornale officioso le accolse benevolmente come sfida contro una nazione politicamente amica, fece buon viso a questo discorso che eccitava alla guerra per rimettere in vita ciò che l'universo volle morto e che nessuna potenza umana varrà a fare rivivere.

In questo fatto ciò che ci dispiace maggiormente, diremo coll' *Italia*, è che in Francia vi

sieno assemblee pubbliche, composta non solo di vescovi, ma di generali dell'esercito, di sottoprefetti, di numerosi deputati che concorrono ad insultare e minacciare pubblicamente una nazione amica, mentre che si proibisce al signor De Pressensé di tenere una conferenza per onorare la memoria di Cavour; siamo sinceramente afflitti che giornali, i quali sono gl' interpreti del vice-presidente del consiglio, trovino giusto che un cittadino, ribelle alle sue leggi e al suo governo, getti l'ingiuria e la calunnia sopra il suo paese, protetto, dalle leggi francesi e ch' egli dichiari che la Francia è chiamata a distruggere l'unità italiana ed a ristabilire il potere temporale.

Ma i francesi liberali non raccoglieranno certo la mossa d'odio che contro di noi cercò di fare crescere e maturare un prelado Romano: i liberali sanno che la causa dell'Italia è quella della civiltà e della libertà e se cercano di darvi un colpo in Italia sarebbe quanto tagliare questo albero dalle radici, onde tutta altra nazione ne godrebbe la frutta: il danno fatto a noi ricadrebbe in capo agli autori stessi.

Ma se è vero che l'amore partorisca amore, pur anche l'odio partorisce odio; onde noi guardiamo senza timore questo arrabattarsi d'un nemico impotente, che vuole in ogni maniera far credere al mondo d'essere ancora vivo, mentre con ciò confessa che noi siamo pieni di vita e di sangue in modo da disperare di vincerci anche colla unione di tutti i clericali d'Europa.

Nardi che passò a fare la crociata contro l'Italia in Francia è prova che in Italia non nascono più campioni del potere temporale o sono ridotti a qualche dozzina; è prova che gli italiani non vogliono più saperne di papi, e che se per loro spendono qualche soldo ancora, non ispenderebbero più una goccia di sangue; e se i francesi stessi applaudono a tali discorsi con quella facilità come farebbero in teatro a un cantante, e pure non si muovono nè mettono in squadrone contro di noi la loro nazione, è prova che anche i nostri amici d'oltre Alpe la credono finita per sempre la loro vantata missione di rimettere in trono i papi spodestati.

In questo modo il Nardi ci fece conoscere meglio quali sieno i sentimenti francesi verso di noi; favorevoli in taluno al papato, ma sotto l'impressione della calda parola del predicatore; sbollita questa, ogni cosa rientra nella primiera tranquillità; e se niente viene a galla non può essere che il cadavere fetido, immaritato d'un potere a cui l'orgoglio ferito fece rompere il fielo e spargere l'odio contro i fratelli.

Gli antichi Romani dicevano: « I dei mandino questi mali sul capo dei nemici »; noi diremo: « ricada questo odio sull'anima di coloro che cercano di fomentarlo in danno della patria ».

### Il processo degli internazionalisti

A FIRENZE

*Consumatum est.* Un telegramma giunto ieri sera annunzia che tutti gli imputati di cospirazione contro lo Stato furono assolti.

Ecco come finiscono questi processi di tendenza e che hanno per base la paura, il sospetto la ragione di Stato!

Una domanda: Chi risarcirà ora gli assolti dei dolori fisici e morali che essi hanno così a lungo patito, lasciando da un canto l'ansia delle loro povere famiglie?

Attendiamo la risposta da quei giornali moderati che, appena eseguiti gli arresti, si abbracciarono a preoccupare l'opinione pubblica a danno di persone colpite dalla mano del Governo. Questo nuovo scandalo giudiziario insegna intanto al paese in quali mani egli si trova; se egli avesse dimenticato quello di Villa Ruffi.

### Da Roma

(Nostra corrispondenza)

30 agosto.

(E) La Commissione di inchiesta per la Sicilia si è finalmente costituita eleggendo a presidente un senatore (Borsani), a vice-presidente un deputato (Paternostro) ed a segretario un impiegato (De Cesari).

Si come in Italia prevale il principio assolutamente contrario al vero diritto costituzionale, che cioè il Senato abbia la preferenza sulla Camera dei Deputati, la Commissione non poteva eleggere in altro modo il suo ufficio di presidenza.

Non ho nè il tempo nè la voglia di star qui a far una discussione per dimostrare come siffatto principio sia contrario al diritto costituzionale, e mi limiterò solo ad osservare che per il modo stesso col quale sono costituite le due Camere, i Deputati si dicono e sono « i rappresentanti della nazione » mentre i senatori non rappresentano che sè medesimi. Ma quando non bastasse questa ragione di diritto, havvi ancora una ragione di fatto — imperocchè la precedenza della Camera dei deputati sul Senato è riconosciuta dallo stesso Statuto fondamentale del regno la dove stabilisce che il re apre le legislature pronunciando il discorso della Corona nella sala delle sedute degli eletti dalla nazione.

Ma lasciamo stare di ciò, e ritorniamo alla Commissione d'inchiesta sulla Sicilia.

L'ufficio di presidenza rimarrà costantemente a Roma, e gli altri sei membri comporranno due sottocommissioni le quali si recheranno nell'isola alternativamente.

Se vi sarà dunque un lavoro serio, utile ed efficace — cosa della quale mi permetto di dubitare molto — esso non potrà venir fatto se non dalle due sotto-commissioni, ciascuna delle quali sarà naturalmente composta di un senatore, di un deputato e di un impiegato.

Or bene, di queste due sotto-commissioni, una sarà composta interamente di individui ligi al Governo, o per convinzione o per ragioni d'ufficio — mentre l'altra sarà rappresentata da due voti del governo contro uno dell'opposizione.

Oltre a ciò, le due sotto-commissioni non si recheranno certo negli stessi luoghi e nessuno potrebbe umanamente meravigliarsi se quella composta tutta di un pezzo di elementi governativi si recherà precisamente in quelle località dove furono maggiori i soprusi e dove più importerebbe di veder chiaramente come stiano le cose.

Il Lanza disse in una sua lettera che la Commissione di inchiesta, per il modo con cui venne costituita, era « un errore politico ».

Per la posizione che il Lanza ha occupato e per quella che occupa presentemente, come pure per la condotta che tenne alla Camera nella discussione sui provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza — egli non avrebbe potuto certo dire di più.

Ma il modo con cui venne costituita la Commissione di inchiesta fu egli solo « un errore politico? » O non fu piuttosto una dimostrazione evidente e manifesta che il Governo ed il partito che lo sorregge non volevano far conoscere al paese gli errori, le infamie e gli obbrobri commessi nell'isola di Sicilia all'ombra e colla protezione di un governo che, sorto dalla rivoluzione, si proclamò riparatore?

Io domando a tutte le persone di buona fede se esse credono che le due sottocommissioni incaricate di recarsi alternativamente in Sicilia infrano quelle garanzie politiche e morali che la





